

Conto alla rovescia per la nuova Aspi

Da gennaio il riordino degli ammortizzatori: le imprese verseranno più contributi sui contratti a termine

Francesca Barbieri

Parte il riordino degli ammortizzatori sociali: tra meno di un mese debutterà l'Aspi, assicurazione sociale per l'impiego, erede unica dei sussidi di disoccupazione e mobilità. Al via anche il *restyling* della cassa integrazione straordinaria e l'entrata a regime dell'una tantum per i collaboratori a progetto. La versione italiana della *flexicurity*, delineata dalla riforma Fornero, addossa poi maggiori costi alle imprese, chiamate a versare l'1,4% di contributi in più sui contratti a termine per finanziare il nuovo ammortizzatore (si stimano oneri extra complessivi per oltre 300 milioni, si veda l'infografica a lato).

Sistema universale

L'Aspi interesserà tutti i dipendenti privati - compresi apprendisti e soci di cooperativa, oggi senza coperture - e quelli pubblici a termine. La riforma promette, quindi, di allargare la platea rispetto al sistema attuale, che ha protetto quasi 4 milioni di addetti lo scorso anno con una spesa di oltre 19 miliardi. Con le nuove norme, però, saranno più restrittive le regole per il riconoscimento dello status di disoccupazione, punto su cui non poche perplessità sono state sollevate da sindacati e Regioni (che in un documento chiedono di ripristinare i vecchi criteri, aprendo ai lavoratori autonomi e con la defi-

nizione di un tetto di reddito annuo). Senza contare che lo scenario in cui si inserisce il riordino degli ammortizzatori è sempre più cupo (quasi 3 milioni i lavoratori senza impiego).

Da gennaio il paracadute dell'Aspi (oggi in commissione Industria è atteso il voto al maxi-emendamento del Dl sviluppo con alcune modifiche sui lavoratori anziani e sul finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga tramite Fondi Ue) sarà, comunque, più ampio e "ricco" rispetto alla vecchia indennità di disoccupazione (974 mila le domande presentate nei primi 9 mesi del 2012), con un aumento immediato dell'importo iniziale (dal 60% al 75% dello stipendio medio) e una crescita progressiva della durata (da 8 a 12 mesi per gli under 50 tra il 2013 e il 2016; da un anno a 18 mesi per gli over 55, mentre per chi ha tra 51 e 54 anni resta a 12 mesi). Sempre dal 1° gennaio arriverà la mini-Aspi al posto della disoccupazione a requisiti ridotti, e per i cocompro sarà rafforzata l'una tantum: lavorando sei mesi si potrà arrivare a intascare 6 mila euro.

Il discorso cambia, invece, per i lavoratori in mobilità (237 mila nel 2011, con 101 mila domande presentate nei primi 9 mesi di quest'anno), penalizzati soprattutto se "senior" e residenti al Sud. Quelli over 50, per esempio, avranno di-

ritto alla nuova polizza per 12 mesi (18 se con più di 55 anni) rispetto agli attuali 36 previsti per l'indennità di mobilità al Centro-Nord e ai 48 del Meridione. Effetti non immediati perché il passaggio all'Aspi sarà graduale nei prossimi anni: la mobilità andrà in pensione nel 2017, riducendo nel frattempo i periodi massimi dell'assistenza. Per i lavoratori anziani, poi, la riforma punta a creare una cornice giuridica agli esodi incentivati: le aziende potranno stipulare accordi con i sindacati più rappresentativi per favorire lo scivolo verso la pensione dei dipendenti che matureranno il requisito nei 4 anni successivi.

L'Aspi, dunque, promette una "coperta" più ampia, anche se, in fase di ristrettezze economiche e vincoli stringenti di bilancio, i costi del sistema universale saranno in larga parte a carico delle imprese. Un sistema di contributi a spese dei datori di lavoro dal 1° gennaio finanzia, infatti, il nuovo ammortizzatore: 1,31% delle retribuzioni dei lavoratori a tempo indeterminato (si tratta, in sostanza, dell'attuale contributo di disoccupazione), a cui si somma l'1,40% per gli addetti a termine. Si aggiunge poi un contributo in caso di licenziamento pari al 50% dell'importo mensile dell'Aspi per ogni 12 mesi di anzianità nell'ultimo triennio.

Stop temporaneo

La cassa integrazione ordinaria non subirà modifiche, mentre quella straordinaria sarà estesa in pianta stabile in alcuni settori (come le imprese commerciali con più di 50 addetti e quelle di vigilanza con oltre 15 dipendenti) che finora erano coperti "in proroga". Mentre per le aziende soggette a procedure concorsuali il "salvage" sarà concesso esclusivamente se ci sono chance di ripresa dell'attività, ma solo fino al 2015. Nei settori finora senza "cassa" sorge poi l'obbligo di istituire appositi fondi di solidarietà bilaterali nelle aziende con più di 15 addetti: il termine per gli accordi tra le parti sociali è fissato al 18 gennaio, altrimenti (entro il 31 marzo 2013) sarà creato un fondo residuale (si veda l'altro articolo in pagina).

La cassa integrazione in deroga - ancora in aumento a ottobre, con 31,4 milioni di ore autorizzate in un mese, +13% rispetto a ottobre 2011 - è invece destinata a sparire. Sarà ammessa in via "eccezionale" dal 2013 al 2016 sulla base di accordi governativi e per un massimo di 12 mesi. Per l'anno prossimo l'intesa è stata siglata nelle settimane scorse tra Governo e Regioni con lo stanziamento complessivo di 800 milioni, budget considerato largamente insufficiente dalle seconde, che chiedono almeno 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In soffitta

Stop immediato all'indennità di disoccupazione mentre la mobilità sopravviverà fino al 2016

Cassa integrazione

La Cig straordinaria estesa definitivamente a imprese del commercio e di vigilanza

